10

SERMONE
DELLE STIMMATE
DI S. FRANCESCO

DEL P. ANTONIO VIEIRA
Della Compagnia di Giesù.

DETTO

Nell' Archiconfraternità delle STIMMATE di Roma.

Dedicato alla medesima Archiconfraternità dal Sig. Marchese Gio: Battista Strozzi.

IN ROMA, presso il Varese. MDCLXXII.

Con licenza de' Superiori.

A' REVERENDI
PP. GVARDIANI
E FRATELLI

Della Venerabile Archiconfraternità delle Sacre Stimmate di S. FRANCESCO.

FFERISCO alle Paternità Vostre ritratti in queste poche pagine i prodigij delle Stimmate di S. Francesco. L'Autore, allor che gli espose dal pergamo, chiese per vditori non gli orecchi, mà gli occhi: gli occhi hò io voluto darli per vditori, imprimendogli in questi fogli. Egli li chiese per iscusar la pronuntia d'vna lingua à se straniera: io glie li dò perche si vegga quanto sia à lui domestica la nostra lingua, e pellegrini à noi i suoi pensieri. Goderono già gli orecchi, hor goderanno anche gli occhi vostri in veder à marauiglia espresse le glorie del nostro Santo Protettore; poiche parmi, che come Cristo non hà più bel ritratto di se

che Francesco, Francesco non hà più bel ritratto di se, che l'impresso in questi fogli. Da lor caratteri mi prometto altresì di veder propagata la pietà delle Paternità vostre in tutta Italia; poiche con la loro attiuità, e viuezza scolpiranno in ogni cuore la diuotione alle Sacre Stimmate. L'Eccellenza poi dell'opera stimata dall'applauso comune di chi l'vdì marauigliosa e singolare, non douea esser oggetto solo all'ammiratione di pochi, ne rimaner rapina del tempo. La espongo à tutta l'Italia, per darle più ampio il Teatro della marauiglia, e la tolgo al tempo per darla all'eternità: nel cui seno ripongo altresì l'ossequio, con cui mi soscriuo.

Delle Paternità Vostre

Obedientiss. Fratello

Gio: Battista Strozzi.

Adimpleo ea quæ desunt Passionum Christi in carne mea. ad Colossens. cap. 1.

§. I.

L Crocifisso ristampato, e forse con maggior nouità di quella, che le seconde impressioni soglion promettere; sarà hoggi la materia del mio discorso. Il discorso sarà mio; le parole ne mie, ne vostre: non mie, perchè di lingua à me straniera; non vostre, perche e mal pulite, e duramente pronunciate. Mà questa dissonanza si grande, à cui voi m'hauete obbligato, sarà emendata con vantaggio, anzi con armonia, dalle piaghe medesime di Francesco che celebriamo, se ascolterete quelle, e non già me: Riguardate, Signori, quelle piaghe. O che silenzio! ò che voci! ò che clamori! Quelle piaghe aperte son cinque bocche, quel sangue ardentemente gelato son cinque lingue, che gridando à gli occhi più ciechi, penetrano gli orecchi più sordi. O voi le mirate come piaghe di Cristo impresse in Francesco, ò come piaghe di Francesco trasformato in Cristo; di qualsisia maniera elle son bocche, elle son lingue, elle son voci. Delle piaghe di Cristo dice Ruperto: *quòt in Christi corpore plagæ, tot linguæ*: e delle piaghe d'vn pouero, e piagato come Francesco disse Crisologo: *vt in admonendo diuite tot essent pauperis ora, quot vulnera*. A sentir dunque queste voci inuito stamane, ò Signori, non già le vostre orecchie, mà gli occhi vostri. Quando Iddio diede à Mosè la legge nel Monte Sina, dice il Sacro Testo, che tutto il popolo ascoltante vedea le voci: *Cunctus autem Populus videbat voces.* Strano modo di dire. Il vedere è attione de gli occhi, le voci son oggetto dell'vdito: co-

me dunque si vedeano le voci? Attendete. Staua il Monte Sina per ogn'intorno ardendo con viuissime fiamme: staua Mosè rapito, e fiso di faccia à faccia in Dio: staua il medesimo Dio, fatto scultore, imprimendo ed intagliando caratteri nelle tauole della legge; ed allo spettacolo d'vna visione si spauentosa, e nuoua, vsciron fuori della sua sfera i sensi vmani, e gli vomini vedeuano con l'vdito, ed vdiuan con gli occhi: *Populus autem videbat voces*. Così è. Passiamo dal Monte Sina al Monte Aluernia, già che la piena dell'amore inonda sì, che và da Monte à Monte. Il Monte arde tutto di fiamme Serafiche: Francesco sta eleuato, ed estatico di faccia à faccia con Cristo: e Cristo scultore ed impressor Diuino imprimendo in Francesco i caratteri delle sue piaghe. Cristo fuori di se, e trasformato in Francesco! Francesco fuori di se, e trasformato in Cristo! escano dunque altresì fuori di se i sensi nostri, e trasformandosi gli occhi in orecchie, e le orecchie in occhi; gli occhi ascoltino, e le orecchie vedano: *Populus autem videbat voces*. Questo è quello ch'oggi faremo. Le orecchie, già che non hanno che vdire nelle mie parole, vederanno: E gli occhi, già che han tanto che veder nelle piaghe di Francesco, ascolteranno. Gli occhi ascolteranno bene, vedendo bene: e le orecchie vederanno bene, ascoltando male. Mà che vederanno? Quel che al principio io dicea. Il Crocifisso con aggiunta, e con gran nouità ristampato. Questo è il mio assunto. Facciamci da capo.

§. I I.

Adimpleo ea quæ desunt Passionum Christi in carne mea.

GRan materia al discorso, maggior materia al silentio, Il Crocifisso ristampato in Francesco, ch'il

ch'il ferito ferisca, che ristampi se stesso lo stampato, tutto è amore. Mà perche volle l'amor di Cristo ristampar le sue ferite, e far vn altra impressione delle sue piaghe? La ragione è posta intieramente nelle parole, che presi per tema. *Adimpleo ea, quæ desunt Passionum Christi in carne mea*. Quell', *Ad*, nel testo originale è, *Re*, *Reimpleo*. Quando le prime impressioni riescono imperfette, e difettose, si fà la seconda impressione più corretta, in cui si emendano i difetti della prima stampa. Questo è quel che fece Cristo. Tornò vn'altra volta ad istampar le sue piaghe in Francesco, per emendar nella seconda impressione i difetti della prima. *Quæ desunt*: ecco i difetti. *Reimpleo*: ecco la seconda impressione. *Passionum Christi*: ecco le piaghe. *In carne mea*: ecco il corpo di Francesco. Che si intenda questo luogo particolarmente delle piaghe di Cristo, e delle piaghe di Cristo dopo la sua salita al Cielo, comunicate in terra ad vn sustituto del medesimo Cristo, qual era Francesco; non è pensiero od application mia; mà sentenza espressa di S. Gio: Crisostomo e Teofilatto. *Quemadmodum* (dicon essi) *si, duce exercitus abeunte, subimperator in eius locum constitutus vulnera ipsius recipiat*.

Mà come (direte Voi) difetti nelle piaghe di Cristo! In quelle piaghe d'infinito pregio, d'infinito merito, d'infinita perfettione può egli capir difetto? Primieramente la parola non è mia, mà di S. Paolo, che parlaua e con molta Teologia, e con molta riuerenza. Questo vuol dir *quæ desunt*: e nella lingua Greca, in cui scrisse l'Apostolo stà ben anche più espressa la medesima parola. *Adimpleo quæ desunt*; legge il Greco, e dal Greco il Siriaco: *Adimpleo defectus*: difetti. Quai difetti fur dunque quei delle piaghe di Cristo? Egli è chiaro, che nè furono, nè potean es-

ser difetti dell'Originale; mà furon i difetti della impressione. Nella prima impressione delle piaghe di Cristo stampate nel Caluario, se ben si considera ogni sua circostanza, trouerassi; che vi furono trè difetti: l'vno dalla parte de gl'impressori; l'altro dalla parte de gl'istrumenti; l'vltimo dalla parte delle medesime piaghe impresse: e tutti questi difetti della prima stampa del Monte Caluario si corressero ed emendarono nella seconda stampa del Monte Aluernià. Quest'è quel che dico, e questo quel che dice il mio Tema: *Adimpleo quæ desunt Passionum Christi in carne mea.*

§. III.

PEr cominciar dal primo difetto, ch'è dalla parte de gl'impressori; gl'impressori delle piaghe di Cristo colà nel Caluario, furono i Ministri della Sinagoga, armati d'ira, d'ingiustitia, di crudeltà, e d'odio. L'amore stendeua le braccia, l'odio alzaua i martelli: l'amore apriua le mani, l'odio batteua i chiodi: l'odio era l'agente, l'amore il patiente: l'odio quel che feriua, l'amore il ferito. E perche nella prima impressione delle piaghe di Cristo concorse, e si mischiò l'odio con l'amore, l'ingiustitia con la misericordia, il peccato con l'innocenzia, e'l sacrilegio col sacrificio; questo fù il primo difetto che volle Cristo emendar nella seconda stampa, mutando e migliorando gl'impressori. Si riueste il medesimo Cristo da Serafino: vn Serafino della suprema Gerarchia si trasforma in Christo; ambi crocifissi, ambi crocifissori: e questi furono i nobilissimi artefici, che impressero, e ristamparon le piaghe nel corpo di Francesco; accioche operasse quì l'amore quel che hauea colà eseguito l'odio: e perche noi, che non

possiam

possiam veder le piaghe di Cristo in Cristo senza orror della maluagità vmana, vedesimo le piaghe di Cristo in Francesco solamente con istupore della bontà Diuina.

Questo dico che fù il pensiero di Cristo; vedete s'el prouò. Patisce, e muore Cristo nel Caluario, e non contento d'esser morto, ed hauer patito vna volta torna vn'altra volta à rinouar la medesima morte, e la medesima passione nel Sacramento Sacrosanto dell'Eucaristia. E perche? Se bastaua, e bastò per rimedio del mondo che Cristo si sacrificasse, e morisse vna sola volta, come ponderò S. Paolo, *hoc enim fecit semel se offerendo*; perche torna egli à reiterare l'istesso Sacrificio, perche torna à rinouar l'istessa morte nel Sacramento? perche volle Cristo (dice S. Gregorio Nisseno) perche volle Cristo nel Sacramento mettere in netto la sua passione, e purificar il misterio con mutare e migliorar i ministri. (ò quanti misterij, ed ò quanti ministerij si potrebbero purificar di questa sorte!) Nel Caluario, e nel Sacramento il misterio è'l medesimo, la morte è la medesima, la passione è la medesima, ma i ministri e le cagioni efficienti diuerse. Colà Pilato, i Giudei, e'l lor odio; qui il medesimo Cristo, e'l suo amore, e con questa mutatione di ministri à ministro, e d'efficienti ad efficiente purificò Cristo nel Sacramento quell'empia circostanza del Caluario, & emendò nella seconda passione il difetto della prima. Così lo fece chi l'haueua disegnato così.

Tutti sappiamo che la passione di Christo, *qui occisus est ab origine mundi*, fù figurata nella morte di Abele. Nulla di meno la medesima morte, e la medesima passione tornaronsi vn'altra volta à figurare nel sacrificio d'Isacco. Ed à qual fine? Non per testificare la morte, e l'innocenza della vittima, ch'era già stata

rap-

rapprefentata, e conofciuta; mà per cambiar la mano della fpada, fuftituendo Abramo in luogo di Caino, e per compir la purità del mifterio con la fantità del miniftro. Colà opera dell'odio, e dell'empietà di Caino, quì opera della pietà, e dell'amore di Abramo. Mà il facrificio di Abele fù cruento, ed il facrificio d'Ifacco incruento; perche quello fignificaua la paffione del caluario, quefto la paffione del Sacramento. In Abele, e nel caluario opera, in parte, dell'odio; in Ifacco, e nel Sacramento opera, in tutto, dell'amore. Per quefto riftampò Crifto la fua paffione nelle lamine puriffime dell'Eucariftia. *Eucharistia* (dice con S. Gaudentio vn graue efpofitore di queft'alto mifterio) *Eucharistia est exemplar passionis Christi, in qua resculpta est passio, absque horroribus delictorum, quæ eam circumstant.* Notate ben la parola: *in qua resculpta est passio*. Di maniera che l'Eucariftia è la paffione di Crifto riftampata; mà riftampata fenza difetto, e fenza circoftanza di peccato: *Absque horroribus delictorum, quæ eam circumstant.*

Tal fù lo ftile che offeruò Crifto nella feconda ftampa delle fue piaghe imprimendole per fe fteffo in Francefco. Nel facramento riftampò la fua paffione; in Francefco facramentò le fue piaghe: nel Sacramento pofe la paffione inuifibile; in Francefco fece il Sacramento vifibile: nel Sacramento occultò il mifterio della fede; in Francefco manifeftò il mifterio della Carità: E come nella confecratione del Sacramento Crifto, e'l fuo Amore e'l miniftro; così nella impreffione delle piaghe Crifto altresì, e'l fuo amore fù l'artefice: accioche, purificata in Francefco la maluagità del Caluario, rimaneffero le fue piaghe e di ogni parte fante, e di ogni parte belle, e di ogni parte amabili.

Mà fe non fiete foddisfatti di quefta parità tant'eguale; fcendiamo alle medefime piaghe, e fia Crifto

ſto iſteſſo l'interprete del ſuo penſiero. Sale Criſto trionfante al Cielo, e vedendo gli Angioli le piaghe, aliene per altro da vn corpo glorioſo, che li roſſeggiauano nelle mani, ammirati, e ſtupiti interrogaron così. *Quid ſunt plagæ iſtæ in medio manuum tuarum?* Rè e Signor noſtro, coſa è queſta che noi vediamo? queſt'è quel ch'andaſte à cercar in terra? queſt'è quello che di colà portaſte? Che piaghe ſon queſte? Io non ammiro quello che ammiraron gli Angioli; ammiro quello che riſpoſe Criſto. E che riſpoſe? *His plagatus ſum in domo eorum qui diligebant me.* Queſto, diſſe, ſon certe piaghe, ch'io riceuei in caſa di coloro che mi amauano. In caſa, e di coloro che mi amauano! come? Il Monte Caluario patente per ogn'intorno, ed aperto era egli caſa? Quei carnefici inumani che crocefiſſer Criſto amauan quello, à cui tolſero la vita? E chiaro che nò. Come dunque dice Chriſto ch'egli riceuè le piaghe in caſa di coloro che l'amauano? *In domo eorum qui diligebant me?* Io vorrei più volontieri ſentir la riſpoſta, che darla; mà la darò. Criſto riceuè due volte le ſue piaghe: vna in carne mortale, l'altra dapoi d'eſſer riſuſcitato; la prima per mano de ſuoi maggiori nimici; la ſeconda per mano de ſuoi maggiori amici; la prima nel Monte Caluario, la ſeconda in vna caſa non lontana da quel monte. Entrò Criſto à porte chiuſe in quella caſa, oue ſtauano ritirati gli Apoſtoli: diſſe à Tomaſo che gli tentaſſe col dito le mani, e con le mani il coſtato: *infer digitum tuum huc, & mitte manum tuam in latus meum;* e queſta fù la ſeconda volta, che s'aprirono, e ſquarciarono le piaghe di Criſto. Vdite S. Pier Criſologo. *Ea vulnera, quæ manus infixit impia, deuota dextera nunc reſultat: latus, quod impij militis lancea patefecit, refodere manus nititur obſequentis.* E perche le piaghe di Criſto furono aperte la ſeconda volta ed in caſa, e per mano de

gli Apostoli, che cotanto l'amauano; per questo diss' egli e con ogni verità, e con ogni proprietà: *His plagatus sum in domo eorum qui diligebant me*. Mà adesso ripiglio io. Se le piaghe furono aperte due volte vna per mano de gl'inimici, e l'altra per mano de suoi amici; perche risponde Cristo à gli Angioli con questa seconda apertura delle sue piaghe, e non con la prima? Perche essendo il giorno del suo trionfo, e della sua maggior gala, e gloria; volle Cristo sostenere il decoro delle sue piaghe; ed ostentarle à gli Angioli con tutta la maestà della sua bellezza. Le medesime piaghe fatte per mano dell'odio portauan ombra di orrore, e di bruttezza; mà aperte per mano dell'amore tutte, e da tutte le parti erano gratiose, risplendenti, e belle. Volle dunque Cristo coprir la mano dell'odio con la mano dell'amore, e scancellar nelle sue piaghe l'ombra con la luce, l'orrore con la gratia, la bruttezza con la bellezza, ed vn nome con l'altro nome: per questo tacque l'odio, e publicò l'amore: *His plagatus sum in domo eorum qui diligebant me*.

Così disse Cristo salendo dal Monte Olivueto al Cielo, e così fece scendendo dal Cielo al Monte Aluernia. Ma mi perdoni l'Apostolato, e mi perdoni ancora il medesimo Sacramento: che in paragone di questi due misterij da me recati per proua, non posso non riconoscere vn gran vantaggio nell'impression e delle piaghe di Francesco, per parte della purità de gli impressori. Nella seconda apertura delle piaghe di Cristo nel Cenacolo de gli Apostoli è chiaro il vantaggio: perche, benche vi fusse diuotione, ossequio, pietà, ed amore; v'interuenne nulladimeno qualche difetto d'incredulità: e per questo fù conueniente, che le piaghe istesse riaperte già vna volta in Cristo si tornassero à riaprire, e ristampare con maggior purità in Francesco. Nel Sacramento par più difficile il vantag-

vantaggio ; mà è ancor certo , e senza dubbio. Perche nella consecratione del Sacramento il primo, e principal ministro è Cristo , il secondo , e men principale è il Sacerdote , che può esser peccatore : Mà nella impressione delle piaghe di Francesco il primo, e principal ministro fù Cristo , e'l secondo , e men principale fù vn Serafino , che non può peccare . Dunque dalla parte de ministri ella è qui maggior la purità . E per questo fù altresì conueniente, che ristampata già vna volta la passione di Cristo nel Sacramento , si tornasse à ristampar vn'altra volta nelle piaghe di Francesco . Tal'è la perfettione , con cui furon corretti gli errori della prima stampa fatta da gl'impressori del Caluario , *quia nesciunt quid faciunt* : e tal'è il vantaggio , con cui si emendò nella seconda impressione quel difetto , benche marginale ed estrinseco, della prima : *Adimpleo ea quæ desunt passionum Christi in carne mea* .

§. IIII.

DAlla parte de gl'istrumenti , ch'è la seconda circostanza , e'l secondo difettto; v'ebbe ancor molto che correggere nella seconda impressione . Gl'istrumenti , con cui la prima volta s'impressero in Cristo le piaghe, furono i chiodi , e la Croce . Contro di questi due istrumenti hò io molto di che quarelarmi per parte di Cristo . E ben legno più che duro , e ben ferro più che di ferro , così vi diportate voi col vostro Creatore , col vostro Dio ! Perche non v'inteneriste , perche non vi spezzaste , perche non vi disfaceste in quell'ora ? Ne martirij de difensori di questo istesso Cristo quante volte si ruppero i legni nelle ruote , e nelle cataste ? Quante volte si fecero quasi di cera i ferri nelle lance , e nelle spade ? mà non vogl'io affrontarui con ingiurie tanto lontane . In questo istesso dì , in questo

istesso

istesso monte, e nel mondo tutto, non tremò la terra? non si spezzarono le pietre? non si oscurò il Sole? non si squarciò il velo del tempio, confessando tutte le creature, che patiua il loro autore? Come dunque la Croce, e' chiodi, à cui toccaua più d'appresso il caso; come non s'inteneriscono? come non vanno in pezzi? come non accompagnano la natura tutta nel sentimento, e nel dolore?

Questo fù il difetto de gl'istrumenti nella prima impressione delle piaghe di Cristo; mà vedete come nobilmente l'emendò nella seconda stampa Francesco. Ne' piedi e nelle mani di Francesco non vi eran solo le piaghe aperte; mà nel mezzo di ciascheduna vedeasi rileuato vn chiodo, che le trafiggeua, formato della medesima carne, nero, ed azurro giusta il colore dell'istesso ferro. Più ammiro questi chiodi che le piaghe stesse. In Cristo Crocifisso patiuan le mani, patiuano i piedi, patiuan le piaghe; mà i chiodi duri, ed insensibili non patiuano: in Francesco crocifisso patiscono i piedi, e le mani, patiscon nella carne viua le piaghe, e' chiodi stessi patiscono. Nel Caluario spezzauansi mostrando dolore le pietre, mà non haueuan dolore, perch'erano insensibili: i chiodi delle pietre piu duri, ne haueano dolore, ne mostrauan dolore, anzi che cagionauano dolori acerbissimi: e perche i chiodi in Cristo cagionauan dolori, per questo i chiodi in Francesco son capaci di dolore. Chiodi viui, chiodi sensitiui, chiodi ragioneuoli; perche conoscendo la ragion di sentire, sentissero il dolore, ed anco la causa. O Spirito, ò amore più che miracoloso! Apprese l'amor di Francesco si viuamente, si fortemente, si dolorosamente il tormento, e l'offesa di quegli chiodi, che gli trasformò, egl'informò, e li viuificò in se stesso. Questa marauiglia non hà pari: solo in Mosè ne traluce qualche simiglianza. Staua Mosè in quel Monte, dou'egli ben anco orò, e digiu-

digiunò quaranta giorni, come Francesco; li riuelò Dio quel che passaua nel campo, e nell'esercito, come staua colà l'ingratissimo popolo adorando vn vitello, e publicando ad alte voci ch'era quello il Dio che gli haueua liberati dall'Egitto: Mà che successe à Mosè in questo caso? Cala Mosè dal Monte, si fan tutti à guardarlo, e veggono che gli eran nella testa spuntati due raggi in sembianza di corni, *quod facies eius esset cornuta*. Come! Due raggi di si brutta figura nella testa del gran Mosè, ed in questa occasione, e non in altra? Si; perche com'egli era tanto amaute di Dio, e si zelante del suo honore, e gloria; trasformò in se stesso gl'istrumenti della offesa del suo Signore. Perche il popolo offendeua brutalmente Dio idolatrando, e l'istrumento di questa offesa era vn bruto con due corna in testa: fù tal la forza del dolore, dell'amore, e del zelo di Mosè; che trasformò, ed informò in se stesso la figura di quella ingiuria, e gl'istrumenti di quella offesa, *facies eius cornuta*. Ah Francesco più amante, e più zelante dell'onor di Dio, che Mosè! Del vostro adorato crocifisso dice il Profeta *Cornua in manibus eius*, dando questo fiero nome à quei duri chiodi: Mà perchè i chiodi di Cristo furon duri, e fieri; voi miglior Mosè, gli trasformaste, e gli animaste in voi stesso, leuando l'affronto della lor durezza nel vostro sentimento, ed emendando il difetto della loro insensibilità nel vostro dolore.

Così emendò, e supplì Francesco il difetto de' chiodi. E così parimente quello della Croce; che fù il secondo istrumento che concorse duramente all'impressione delle prime piaghe. Osseruò S. Bonauentura, che i chiodi delle piaghe di Francesco non solo li trafiggeuano le mani e'piedi, mà che ancora dalla parte opposta eran ritorti, raddoppiati, e come ribattuti: *ipsa vero clauorum acumina oblonga retorta, & quasi repercussa*.

Nuouo

Nuouo mistero, nuoua, e più delicata marauiglia! I chiodi trafiggono le mani, e'piedi del Crocifisso; mà non si raddoppiano, ne si ribattono nelle mani, non si raddoppiano, ne si ribattono ne piedi, mà ben sì nella Croce. Dunque se i chiodi trafiggeuano Francesco, e si ribatteuano in Francesco, Francesco non solo era crocifisso, mà crocifisso, e croce insieme. Così è. Mà perch' era egli, ò si fece egli Croce? Per correggere in se stesso il difetto della croce di Cristo. Perche la Croce di Cristo fù insensibile, e non patì; egli si fece e Croce sensibile, e Croce passibile, e Croce patiente. Nella Croce del Caluario patiua Cristo, perch'era in carne mortale; mà la Croce non patiua, perch'era insensibile: nella Croce di Francesco Cristo non patiua, perch'era già immortale, e glorioso; mà la Croce patiua, perch' era Croce animata, Croce viua, Croce passibile, e veramente Francesco trasformato in Croce. Così lo disse il medesimo Cristo per bocca di Dauid gloriandosi non poco di questa nuoua sua Croce. Sentite il passo in cui v'è molto che sentire.

Infixus sum in limo profundi, & non est substantia. Parla il Profeta letteralmente di Cristo, com'intendono tutti i Padri ed Interpreti: e dice Cristo, che egli crocifisse se stesso nel fango del profondo: *infixus sum in limo profundi.* Già habbiamo che questa Croce di Cristo non è di legno, mà di fango. E che Croce di fango, ò che fango formato in Croce fù questo? S. Bernardo stima che fù il fango d'Adamo: quel fango, di cui dice la Scrittura, *formauit Deus hominum de limo terræ. Fortasse* (dic'egli) *crux ipsa nos sumus, cui Christus memoratur infixus: homo enim formam Crucis habet, quam si manus extenderit exprimit manifestius: Loquitur autem Christus in psalmo: infixus sum in limo profundi, quoniam de limo plasmati sumus.* Di maniera che quando Dio si fec' vomo, quando la Persona del Verbo si congiunse ed

vnì

vni alla natura vmana; allora, dice Bernardo, Iddio si crocifisse in vna croce di fango, perche l'huomo ed è fango, ed è croce. Bene; mà la ragione, per cui non puo sussistere la seconda parte di questa interpretatione, la vedrete ben tosto. Che croce dunque di fango fù questa, in cui Cristo si crocifisse? Dico che fù S. Francesco. Perch'essend'egli fango, come gli altri huomini, per la sua humiltà profondissima, non fù sol fango, mà il fango del profondo, *infixus sum in limo profundi*. Riguardate tutto il genere vmano, riguardate tutta questa gran massa del fango di Adamo. Nella superficie, e nel più alto sono i Superbi: fango che si disfà tutto in vapori. Nel mezzo son quelli, che non son ne superbi, ne vmili: fango malo senza vitio, e buono senza virtù. Nel fondo sono i veri vmili: fango che si stima più vil, e più basso di tutti. E nel fondo più profondo di questo fondo chi stà? Stà Francesco, che fù il più vmile di tutti gli vmili; dunque Francesco fù il fango del profondo, in cui Cristo si crocifisse: *infixus sum in limo profundi*.

Il medesimo Profeta lo dichiarò: aggiungendo la differenza indiuiduante di Francesco. *Infixus sum in limo profundi, & non est substantia*. S. Agostino: *& non est substantia, idest non sunt diuitiæ; quia ipse ille limus paupertas erat*. Sustanza vuol dir ricchezze, beni temporali, *dissipauit omnem substantiam*: e questo fango del profondo, in cui Cristo si crocifisse, era sì pouero, ch'era la pouertà istessa, *quia ipse limus paupertas erat*. Vedete s'era Francesco, s'è questa la sua indiuidual differenza, e questo il compimento della sua definitione. *Franciscus pauper, & humilis. Humilis? In limo profundi. Pauper? Et non est substantia*. Quei che vogliono esaggerar la simiglianza di queste due stampe, e di questi due crocifissi, dicon così. Spogliate Francesco; e ve-

derete Cristo: vestite Cristo; e vederete Francesco.
Quest'è quel che dimostrano quelle due braccia trauersate in croce, l'vno vestito, l'altro nudo, ambi piagati.
Perdonatemi: Signori, voi non pingete bene: o cambiate più tosto il pensiero. Il braccio vestito sia di Cristo; il nudo è di Francesco. E perche? perche *non est substantia*. La pouertà di Cristo, in quanto egli è nostro esemplare, fù più conueniente; mà la pouertà di Francesco, in quanto pouertà, fù più nuda, e più pouera. Perche Cristo, oltre il dominio alto di tutto l'vniuerso, è di fede, ed è così definito, che ò in particolare, o in commune, ebbe dominio di qualche cose temporali, benche pochissime: mà in Francesco *non est substantia*; perche, ne in particolare, ne in commune egli ebbe dominio di cosa alcuna. Le vesti, di cui fù spogliato Cristo nella croce, erano di Cristo; la tonica, di cui è ricoperto Francesco, non è di Francesco. Dunque il braccio di Francesco è il braccio nudo. O se non volete, spogliate, e snudate entrambi. Mà se entrambi sian nudi, già che sono entrambi piagati, come fia che si troui la differenza? Sol la fede può trouarla.
Così l'accenna il medesimo testo: *Infixus sum in limo profundi & non est substantia*, legge il Greco, *& non est hypostasis*. La differenza tra l'vno nudo, e l'altro nudo, tra l'vno piagato, e l'altro piagato è l'vnione hipostatica nell'vno, e nell'altro nò: *& non est hypostasis*. L'vmanità di Christo, come diceua S. Bernardo, fù la croce di fango, in cui Dio crocifisse la diuinità per mezzo dell'vnione hipostatica: il corpo di Francesco fù la croce altresì di fango, in cui Cristo crocifisse l'vmanità, mà senza vnione hipostatica, *& non est hypostasis*. Ed à che fine? per supplire ed emendar nella seconda croce i difetti della prima. La prima croce fù insensibile, fù dura, fù crudele? Sia dunque Francesco

vna

vna seconda e nuoua croce: croce sensibile, croce vmana, croce amoreuole: vna croce che rifletta in se i tormenti; vna croce che senta in se i dolori della croce: vna croce non croce, mà crocifissa: vna croce finalmente che dolendosi, e patendo emendi il difetto della croce di Cristo: *Adimpleo ea quæ desunt passionum Cristi in carne mea.*

§. V.

IL terzo, ed vltimo difetto fù quello delle piaghe istesse impresse. Perche, quantunque le piaghe de piedi e delle mani furon piaghe perfette, e compite; la piaga del costato, ch'era quella, la qual più apparteneua al cuore, fù piaga imperfetta. Mà perchè imperfetta? perche fù piaga senza dolore. Tanto imperfetta per questo difetto, ò mancamento di dolore, che quasi non fù piaga, e tal la stimò Cristo. Nell'vltim'ora, e quasi negli vltimi respiri della vita disse Cristo, *sitio*: e disse *sitio*, dice l'Euangelista, perche sapeua il Signore, ch'erano già adempite tutte le scritture, e profetie della sua passione, e che hauea posto già fine al tutto: *Sciens quia omnia consummata sunt; vt consummaretur scriptura, dixit sitio.* Piano, mio Signore. Nella scrittura stà profetizato, ed espresso, ch'il corpo santissimo vostro hà da esser ferito, e trapassato con lancia, *lanceis suis vulnerauerunt me.* Dunque se riman ancora il colpo della lancia, e la ferita del costato, come dite voi ch'il tutto è già finito, *quia omnia consummata sunt?* Resta la parte del cuore, ed è finito il tutto! Si. Perche il colpo della lancia, benche l'hauesse Cristo da riceuer nel petto, non l'hauea à sentire, per esser allora già morto: e le ferite, che non sentonsi, non son ferite. Era ben ella piaga, e piaga riceuuta nel cuore, mà piaghe sen-

za dolore non son piaghe. Per questo discretamente S. Giouanni e con grande auuertenza, non disse, che il soldato ferì il costato à Cristo, mà ben sì che l'aperse, *vnus militum lancea latus eius aperuit*; perche ferite, che non dolgono, non son ferite; son aperture: *Vigilanti verbo vsus est, vt non diceret, latus eius percussit, aut vulnerauit*, riflettè, acutamente S. Agostino. Le piaghe delle mani, e de piedi furon veramente ferite; mà quella del costato, che non cagionò dolore, non fù, ne l'Euangelista la chiamò ferita; fù apertura, *aperuit*. E se questo non vi pàr così, vedete quel che vscì di questa piaga. *Exiuit sanguis & aqua*: sangue ed acqua; perche à chi brama, e gusta molto di patire, sangue cauato senza dolore è sangue adacquato. O per dirlo con energia, e proprietà Spagnuola: *à quien desea, y gusta mucho de padecer dar sangre sin dolor, es gusto aguado*.

Sentì Cristo tant'altamente questo difetto, ò mancamento di dolore nella piaga del suo cuore, che non dimandando à suo Padre dispensa di verun altro tormento, sol del colpo della lancia pregò ch'il liberasse. Hauea Cristo detto poco inanzi *foderunt manus meas, & pedes meos*, accettando le piaghe delle mani, e de'piedi, e subito soggiunse: *Erue à framea Deus animam meam*. Signore Dio mio, liberatemi dal colpo di quella lancia, che non hò da sentire. Per questo la Chiesa accommodando al senso di Cristo il suo senso, la lancia chiamò crudele, e dolci i chiodi. Per i chiodi, che hò da sentire, ecco i piedi e le mani; ma lancia che non hà da dolermi? Liberatemi, Padre mio, di tal lancia: *Erue à framea Deus animam meam*. Mà che rispose à questa dimanda il Padre? *Framea suscitare super pastorem meum, & super virum cohærentem mihi*. Ecco la lancia, la piaga, e'l dolore trasferito

in

in Francesco. Figliuol mio, risponde il Padre, già che hauete voi così gran ripugnanza; perche non hauete à sentir la ferita; io vi prometto di compensarui intieramente tutto il dolore, che vi mancherà in quel colpo. *Framea suscitare super pastorem meum*, passerà la lancia ad vn gran pastore della mia greggia: *& super virum cohærentem mihi;* passerà la lancia ad vn'huomo molto à me vnito: non vnito per vnion di persona, come voi; mà vnito per inerenza di amore, *cohærentem mihi*: E quest'huomo vnito à me, e trasformato in voi patirà viuo quel dolore medesimo della lancia, che voi già morto non potrete patire. Francesco trasformato in voi patirà per voi; perche io riuolgerò la mano dalla lancia, sopra il mio pastore, il pastor della greggia di Minori: *& conuertam manum meam ad paruulos*.

Così fù. E se volete vederlo con gli occhi; riguardate quel gagliardo Giouane frà Cielo e terra sospeso, pendente dalle braccia d'vna quercia, spirante, trafitto, e morto. Tutti sapete, ch'io parlo d'Absalone, insigne figura di Cristo crocifisso, come riconoscono communemente in lui gli Interpreti Allegorici, e con istudio particolar, Salmerone. Figura di Cristo, perche figliuolo di Dauide: figura di Cristo, perche il più bello de gli huomini: figura di Cristo, perche vcciso contro il precetto di suo Padre: finalmente figura di Cristo, perche Absalone: imperciòche Absalone vuol dire: *Pax Patris*: Pace del Padre; e questa fù la pace che Cristo portò dal suo Padre in terra. Ne fù contra la similitudine del medesimo Cristo, il peccato, e la disubbidienza d'Absalone; perche Cristo crocifisso portaua sopra di se tutti i peccati, e singolarmente la disubbidienza d'Adamo. Solo Gioabbo par che totalmente discompose la bellezza, e proprietà di questa figura; perche dice il Te-

sto, che fisse tre lance nel cuor d'Absalone; *infixit tres lanceas in corde Absalon*. Dunque se Absalone era figura di Cristo crocifisso, ed il petto di Cristo nella croce fù con vna sola lancia trafitto; come veggonsi nel petto d'Absalone tre lance? La seconda lancia di queste tre ben intend'io qual fusse; perche veggo assistente al piè della Croce quell'afflitta, ed addolorata Madre, à cui già disse Simeone, *tuam ipsius animam pertransibit gladius*. Questa fù la seconda lancia: mà qual fù la terza? Qual fù la terza lancia, e qual fù il petto che trapassò, e ferì? Nissun potrà negare, ne porre in controuersia, che fù il petto di Francesco: mà vedete la proprietà, e l'energia della pittura. Cristo in se stesso trafitto con vna lancia, Cristo in Absalone trafitto con tre lance; perche, benche la lancia di Cristo fù vna, le lanciate furon trè: vna in Cristo, l'altra in MARIA, la terza in Francesco. Quella di Cristo ferì il corpo, mà non già l'anima: quella di MARIA ferì l'anima, ma non già il corpo: quella di Francesco ferì il corpo, e l'anima insieme. Cristo riceuè il colpo; ma non sentì il dolore: MARIA sentì il dolore, ma non riceuè il colpo: Francesco riceuè, e sentì e'l colpo, e'l dolore. Per questo ogni venerdì vsciua sangue dal costato di Francesco; ma sangue solamente, e non sangue con acqua come quello del costato di Cristo; perche sangue cauato con dolore, non è sangue adacquato, è puro.

Mà Francesco mio, seconda stampa di Cristo, non basterà che la copia si conformi all'originale! Già che le vostre piaghe son sensitiue, e ragioneuoli, poniamole a ragione. Le quattro piaghe, che Cristo patì, patitele pure: La quinta ch'egli riceuè, ma non patì, habbiatela nel petto, ma non la patite. Doleteui con Cristo viuo, ed addolorato; ma doleroui altresì

tresì

tresì con Cristo morto, quand'egli non patisce, ne può patir dolore? Si, e nobilissimamente. Perche il primo dolore fù compassione, l'altro fù finezza. Mostrarono dolore, e publicarono sentimento nella passione, e morte di Cristo tutte le creature insensibili del cielo, e tutte quelle della terra: ma con vna differenza notabile, e forse fin'adesso non auuertita. Il Sole s'oscurò, e coprì di tenebre l'vniuerso in tutte le tre hore, in cui Cristo stette viuo nella Croce: Subito che spirò il Signore, gittò la benda ferale il Sole, scoprì la faccia, & illuminò il mondo: *Ab hora sexta vsque ad horam nonam tenebræ factæ sunt super vniuersam terram.* La terra non fece così. Mentre Cristo visse nella Croce, stettero sospese tutte le creature del mondo inferiore: ma subito che spirò; trema la terra, si spezzano le pietre, s'aprono i sepolchri, il velo del tempio si squarcia, tutto fracasso, tutto confusione, tutto tristezza, sentimento, dolore: *Et Ecce velum templi scissum est in duas partes, petræ scissæ sunt &c.* Di sorte che il Cielo mostrò sentimento mentre che Cristo visse nella croce, la terra dopo che morì. Adesso domando: qual fù maggior rimostranza d'amore, quella del Cielo, ò quella della terra? In genere di finezza non v'è dubbio che quella della terra. Il Cielo si portò come chi compatiua; la terra, come chi amaua. Il Cielo come chi compatiua; perche si condolse con chi patiua: la terra come chi amaua; perche si dolse di chi non patiua già, nè poteua patire. Come la terra è la patria de dolori non è molto, che in saper dolersi vincesse il Cielo. Ma questi eccessi che frà il Cielo e la terra erano diuisi, s'vnirono entrambi in Francesco, che può insegnar amor a terra e Cielo. Non si contentò Francesco col consiglio dell'Apostolo: *Hoc enim sentite in vobis quod in Christo Iesu.* Senti quello

che

che sentì Cristo, e quello che non sentì, ancora. Patiente, con Cristo patiente, e patiente con Cristo impassibile. Nelle quattro piaghe patiente con Cristo, perche Cristo le patì: Nella quinta patiente senza Cristo, perche benche Cristo non la patì, era piaga di Cristo. Tanto nobilmente supplì & emendò Francesco nella seconda impressione quest'vltimo difetto della prima: *Adimpleo ea quæ desunt passionum Christi in carne mea.*

§. VI.

HO finito il mio discorso. E solamente vorrei, che il suo fine fusse quello che Cristo hebbe in ristampar le sue piaghe. Il fine (rispetto à noi) che Cristo hebbe in ristampar le sue piaghe in Francesco, sola Roma lo può sapere, come vnica Interprete de sensi diuini; e Roma lo dichiarò. *Qui frigescente mundo ad inflammandum corda nostra tui amoris igne, in carne beatissimi Francisci passionis tuæ sacra stigmata renouasti:* Rinouò Cristo le sue piaghe in Francesco per infiammar col fuoco del suo amore, e riscaldar il mondo, che tanto si va raffreddando. Ma per infiammar & accender il mondo con quel fuoco, che Cristo venne a portar in terra: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi vt accendatur:* non sarebbero più efficaci le piaghe dell'istesso Cristo, che le piaghe di Francesco? Nò. Perche le piaghe di Cristo, se per vna parte accendono, per l'altra raffreddano. All'esempio di Cristo io posso rispondere che era Dio, è che io son huomo: e questa scusa della nostra debolezza è quella che ci raffredda. Ma all'esempio di Francesco, che era huomo come noi, e dell'istesso fango che noi, non habbiamo altra rispo-

risposta, se non arder come egli. S. Paolo che fù il S. Francesco dell'Apostolato: *Ego Stygmata Domini Iesu in corpore meo porto*: che diceua? Ch'imitassimo Cristo? No: *Imitatores mei estote, sicut & ego Christi*. Non diceua ch'imitassimo Cristo, ma se: perche, per non imitar Cristo, poteua hauer qualche scusa la nostra debbolezza; ma per non imitar Paolo, huomo come noi, e peccatore prima, come noi, non v'era scusa. Dunque per riscaldar la freddezza del mondo e per infiammar & accender i cuori humani; non è molto che siano più efficaci, o veramente più proportionate, le piaghe di Cristo in Francesco, che nell'istesso Cristo. I raggi che vibrati dal corpo del Sole non accendono, passati per vno specchio sueglian fuoco. Così fù: Cristo è il Sole, Francesco lo specchio, le piaghe i raggi, il suo amore il fuoco, e la materia i cuori nostri: *Ad inflammanda corda nostra sui amoris igne*. E se per concepir quel fuoco diuino è necessario che la materia sia disposta; in nessuna parte del mondo si trouano dispositioni si viue, e si pronte, come ne cuori nobilissimi, e pijssimi dell'Italia. Egli è gran caso, e tanto glorioso, come grande, che imprimendo Cristo due volte le sue piaghe, vna visibilmente, l'altra inuisibilmente, ambidue quest'impressioni fussero fatte in Italia. Inuisibilmente in Caterina, e questa di Siena: Visibilmente in Francesco, e questo d'Assisi. O Natione gloriosa diletta, & eletta da Cristo per trasformarsi in essa! Senza dubbio che a te riguardaua, e te haueua in mente l'Oracolo della Sapienza diuina, quando parlando dell'imagine di Cristo trasformato, disse così. *Imago bonitatis eius, quæ immota in se manens omnia innouat, & per nationes ad Animas sanctas se transfert*. Portate, portate per consolatione, e gloria vostra queste vltime parole: *Et per*

Na-

Nationes ad Animas ſanctas ſe transfert. Di maniera, che quando Criſto ſi vuol trasformare, quando Criſto vuole ſtampare le ſue imagini; paſſa tutte l'altre Prouincie, tralaſcia tutte l'altre Nationi, e ſe ne viene in Italia, a queſta Natione benedetta, per trouar anime ſante, di ſi alto, di ſi ſublime, di ſi eleuato, e deificato ſpirito, nelle quali degnamente, e come connaturalmente ſi poſſa trasformare. Arda dunque l'Italia, tanto diſpoſta; con queſto diuino fuoco: arda Italia, & arda Roma: Che ſe arderà il capo del mondo, per raffreddato, e freddo, e gelato che ſia il mondo, s'infiammerà tutto: e queſta ſarà l'vltima efficacia, con che le piaghe di Franceſco ſuppliranno altresì quell'effetto, tanto bramato da Dio, ch'ancor reſta alle piaghe e alla paſſione di Criſto; *Adimpleo ea que deſunt Paſſionum Chriſti in carne mea*.

IL FINE.